

Troppo ricche per le case popolari 30 famiglie dovranno andarsene

Ma in 3.600 aspettano di subentrare nell'alloggio

ERNESTO FERRARA

CASE popolari, fuori i paperoni. Palazzo Vecchio e Casa spa, che gestisce gli 8 mila alloggi erp del Comune, hanno scovato 30 nuclei familiari troppo ricchi per vivere in affitto a 6-700 euro al mese in un appartamento comunale: 30 assegnatari che dichiarano da 55 a 173 mila euro l'anno, ben oltre i 38 mila euro di tetto massimo, e a cui sta per arrivare il «foglio di via», la lettera che indica l'inizio del processo di decadenza del diritto all'alloggio. Una procedura lunghissima che secondo il Sunia, il principale sindacato inquilini, può arrivare a durare anni ma che l'assessore alla casa Claudio Fantoni è intenzionato a portare a termine convinto che occorra dare un segnale di giustizia anche per le 3.600 persone in lista d'attesa: «La casa popolare non è per la vita, chi non ne ha bisogno deve andarsene».

La fotografia scattata dalle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2009 ed esaminate nei mesi scorsi ha portato alla luce i nuovi paperoni: non siamo ai livelli di fine anni '90, quando scoppiò la protesta contro gli «inquilini con la Mercedes», ma saltano comunque agli occhi 30 casi di «ricchi»: 2 dichiarano oltre 100 mila euro, 2 più di 90 mila, 7 oltre 80 mila. «Non fur-

betti, semplicemente persone che guadagnano troppo e ora devono uscire», fa notare Fantoni sottolineando che sono stati individuati anche 21 casi ritenuti potenzialmente fuori legge, inquilini che formalmente sono sotto i 38 mila euro ma, da verifiche incrociate con la banca dati dell'Agenzia delle entrate, sarebbero più ricchi (avrebbero cioè possedimenti immobiliari di valore) e dunque da mandar via. Tre nuclei familiari già fuori legge nel controllo del 2006 (la verifica dei redditi è biennale) l'anno scorso non hanno nemmeno presentato il «740» del 2008: ora il loro conto saranno attentamente esaminati, promette Casa spa. Altri 26 inquilini han-

no invece dichiarato di non percepire alcun reddito: «Già segnalato il caso alla Guardia di finanza», annunciano Fantoni e il presidente di Casa spa Giovanni Pecchioli. Per il Sunia però c'è bisogno di un sforzo ulteriore sui controlli: «Non basta avviare le procedure di rilascio per 30 persone, alcune delle quali hanno redditi così alti perché anziani con figli benestanti ma ancora non autonomi», dice Simone Porzio, convinto che le verifiche sui furbetti vadano fatte anche incrociando i dati delle Camere di Commercio.